

LE PREVISIONI DELLA SVIMEZ



-20%

Occupazione

Pil 2020



-7,8%

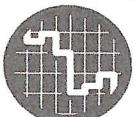
Mezzogiorno



-8,1%

Italia

(in revisione al ribasso)



30%



250 mila

Posti di lavoro persi e non recuperati dopo la Grande Crisi del 2008

L'EGO - HUB

FONTE: Svimez

Lavoro al Sud, l'allarme Svimez «A rischio un posto su cinque»

► Le anticipazioni del rapporto 2020
«Senza investimenti, solo assistenza»

► Decisivo il piano straordinario 2030
«Potrebbe essere un punto di partenza»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Dopo il lockdown c'è il fondato pericolo che il Mezzogiorno sia condannato a misure di assistenza pure necessarie ma non utili alla ripartenza perché non accompagnate finora da un serio piano di investimenti pubblici, necessario peraltro anche a far ripartire il Paese. L'impatto sull'occupazione, che già durante la fase calda della pandemia era stato valutato in un crollo di circa il 20%, scoraggiati compresi, rischia di andare ben oltre questa soglia dal momento che le previsioni di ritorno al lavoro di molti ciascunigiani possono essere inferiori alle previsioni, senza dimenticare che il passaggio dal Reddito di cittadinanza alla creazione di nuovi impegni appare ancora lontanissimo.

IL RAPPORTO

È attorno a questi ragionamenti di scenario che la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno presieduta da Adriano Giannola, sta continuando a lavorare nei giorni in cui, come avveniva da anni, avrebbe presentato le anticipazioni del suo Rapporto annuale. Quest'anno l'appuntamento salta (ci sarà probabilmente una conferenza stampa prima della pausa estiva di agosto) ma non l'aggiornamento è, appunto, la previsione di ciò che di qui a fine anno potrà accadere nel Mezzogiorno.

CROLLO DEL PIL MA MENO DELL'ITALIA PERCHÉ LA BASE PRODUTTIVA DEL MEZZOGIORNO È PIÙ MODESTA



BISCUITS Lo stabilimento di Balvano (Potenza) della Ferrero una delle eccellenze manifatturiere del Sud: qui si producono i Nutella Biscuits

È un lavoro in gran parte sconosciuto al passato ma la disponibilità di un modello economico già da anni sperimentato e in più l'acquisizione dei dati regione per regione sulle misure di assistenza decisa dal governo offrono sicuramente alla Svimez elementi concreti e inequivocabili di valutazione. Sembra scostato, ormai, che l'ipotesi di un calo del Pil 2020 che originalmente l'Associazione aveva calcolato nel 7,8%, un dato di poco inferiore alla prima previsione del governo su scala nazionale (8,1%) sarà rivista. La diminuzione della crescita al Sud sarà sicuramente maggiore anche se apparentemente un'area meno sviluppata a livello industriale poteva far pensare al contrario. In effetti, ragiona la Svimez, è proprio la mancanza di un Piano di sviluppo sul qua-

le concentrante, nella seconda parte dell'anno, poche ma decisive priorità a rendere il futuro anche a medio termine incerto e confuso.

ASSISTENZA

Di qui la prospettiva che continueranno a prevalere logiche assistenziali e non input specifici allo sviluppo che pure al Sud avrebbero maggiori occasioni di riuscita, visti i ritardi accumulati negli anni. A parte, ad esempio, dalla piena attuazione delle Zes, da tre anni sulla rampa di lancio ma ancora non decollate, con ricchi potenziali enormi anche in termini di rigenerazione urbana e di semplificazione amministrativa, già prevista dalla legge («Sarebbero un'occasione enorme per lo stesso comparto dell'edilizia, dove il tasso di lavoro sommerso è altissimo: la

bonifica dei retroporti, si pensi ad esempio a Napoli, e il rilancio di quattro porti meridionali darebbero occupazione a migliaia di addetti solo in questo settore», ha detto di recente lo stesso Giannola ai costruttori napoletani). O a partire dall'accelerazione dei cantieri infrastrutturali di cui pure il governo ha annunciato il valore strategico ma che sul piano burocratico sono ancora frenati da troppi passaggi e dall'assenza di progetti esecutivi. O dal Mese che, spiega ancora Giannola, «andrebbe speso interamente al Sud visto che la sanità pubblica qui è decisamente più indietro».

INVESTIMENTI

In una parola ora tocca allo Stato perché sono gli investimenti pubblici l'antica e oggi ancor più attuale strada per far ripar-

tire il Mezzogiorno e il Paese. Occorre coraggio politico, però, insiste la Svimez e su questo punto i dubbi si sprecano spesso dopo gli Stati generali, anche se uno strumento come il Piano straordinario 2030 per il Sud potrebbe essere un buon punto di partenza. Ma sempre a patto che, ragiona la Svimez, punti ad obiettivi realizzabili in poco tempo e condivisi dall'Europa che presterà i suoi soldi a condizione che si possano ben spendere.

Preoccupa, in ogni caso, l'impatto occupazionale e sociale (con un tasso di disoccupazione non ufficiale più vicino al 30%) considerato che nel Mezzogiorno il peso del lavoro sommerso non è mai stato trascurabile e che il tentativo di farlo riemergere anche attraverso misure straordinarie, come il Reddito di emergenza, presenta molte incognite. Che ne sarà della centinaia di migliaia di persone che, finita l'assistenza, potrebbero tornare alla condizione di partenza, senza cioè un lavoro stabile e regolarmente retribuito? Di qui a rivedere il ruolo del Reddito di cittadinanza il passo è breve, visto che per il momento anche questa misura copre solo l'aspetto emergenziale della condizione di milioni di persone. Abbandonare l'idea che possa servire a creare un'occupazione, ragiona la Svimez, vuol dire mettere in campo una serie di proposte che ne potrebbero limitare la funzione alla sola assistenza alle famiglie e non ad altri obiettivi. Ne basterà ricostruire un ambiente favorevole alle imprese private se non ripartirà in fretta la spesa pubblica in conto capitale: lo sa perfettamente il Mezzogiorno che ha visto crescere il divario proprio a causa del crollo della spesa pubblica per investimenti tra il 2008 e il 2018, al punto che, come ricordava l'Istat nei giorni scorsi, non ha ancora potuto recuperare circa 250mila posti di lavoro persi in quel periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVIO REALE
DEL ZES FERME
DA TRE ANNI
UNA DELLE OPZIONI
PER IL RILANCIO
DEL MERIDIONALE

CINQUE ANNI FA 31 maggio 2015 una elettrice deposita la scheda in un seggio a Salerno

anche tre capoluoghi di Regione del Nord: Aosta, Trento e Venezia. Tra i capoluoghi di provincia interessati spiccano Agrigento, Bolzano, Crotone, Mantova, Matera, Reggio Calabria. Si voterà pure a Giugliano in Campania, il Comune che pur non essendo un capoluogo di provincia è il più popoloso d'Italia.

IL REFERENDUM

Ha suscitato altre polemiche anche l'accorpamento al referendum, la legge di revisione costituzionale dal titolo «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari». Si tratta del quarto referendum confermativo nella storia della Repubblica. Approvato in via definitiva dalla Camera lo scorso 8 ottobre, il testo di legge prevede il taglio da 630 a 400 seggi alla Camera, da 315 a 200 seggi al Senato. Essendo un referendum confermativo non necessita del quorum, quindi della maggioranza più uno degli aventi diritto. Sulla data pende però la minaccia di un ricorso alla Consulta da parte di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referendum, regioni e comuni si voterà il 20 e 21 settembre Liste, corsa entro il 20 agosto

IL COUNTDOWN

Valentino Di Giacomo

Urne aperte in tutta Italia il 20 e 21 settembre: ora c'è l'ufficialità per quello che sarà un election-day in piena regola. Decisa la data delle elezioni dal Consiglio dei Ministri che accompaña nella penultima settimana di settembre - di domenica e lunedì - il referendum per il taglio dei parlamentari, le elezioni regionali e comunali. Il tema era molto avvertito soprattutto per la questione dei rinnovi dei sei consigli regionali chiamati al voto - più la Regione autonoma della Valle d'Aosta - per i quali si sarebbe dovuto votare già nella scorsa primavera, ma l'appuntamento era stato rinviato a causa dell'emergenza Covid-19. Dopo alcuni anni si ritorna a votare in due giorni, misura necessaria

soprattutto in questa fase, per contenere file e assembramenti ai seggi. Si terranno nella stessa data anche le elezioni suppletive per il Senato per i due seggi uninominali di Veneto e Sardegna.

LE REGIONALI

«La data delle consultazioni - ha spiegato Palazzo Chigi su indicazione del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese - è stata individuata in modo da far coincidere la data del referendum confermativo e quella del-

le elezioni suppletive in considerazione delle esigenze di contenimento della spesa e delle misure precauzionali per la tutela della salute». Si vota in sette Regioni: Campania, Puglia, Marche, Toscana, Liguria e Veneto. L'indizione delle elezioni spetta comunque alle singole Regioni che, comunque, in un'ottica di contenimento della spesa pubblica saranno indotte a rispettare l'indicazione del Governo. «Conferma che il Veneto andrà all'election-day il 20 e il 21 settembre - ha dichiarato ieri il governatore Luca Zaia - e provvederò a firmare il decreto di indizione delle consultazioni regionali nei termini previsti, anche se per me si doveva votare già nel mese di luglio». Nei prossimi giorni ufficializzeranno le date anche Vincenzo De Luca e gli altri governatori, sicuramente un'operazione da fare in tempi brevissimi dal momento che

è necessario indire le elezioni 60 giorni prima dalla data del voto. Le liste dei singoli partiti e dei candidati sono da presentare invece 30 giorni prima l'apertura delle urne, quindi entro il 20 agosto, per consentire ai cittadini di conoscere per tempo i nomi di tutti i candidati.

REBUS COMUNALI

Al voto a settembre andranno anche 1.133 Comuni (6,5 milioni di persone), 146 enti locali con

una popolazione superiore ai 15mila abitanti per i quali è anche previsto il ballottaggio dopo 15 giorni. Qui le urne potrebbero aprirsi anche ad ottobre. Quasi tutti i Comuni dovranno adeguarsi alle indicazioni del Governo, ma nei giorni scorsi c'erano state riserve da parte dell'Anci su una data unica, riserve che in tempi di emergenza saranno probabilmente superate. Tanti i grandi Comuni chiamati al voto al Sud, ma ci sono

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce